



Cambogia: cresce il vantaggio del partito di Hun Sen

Il partito del popolo cambogiano (Cp, al governo) sta crescendo il suo vantaggio sul partito realista Funcinpec mentre continua lo scrutinio dei voti nelle elezioni politiche, le prime multipartitiche dopo decenni. Con oltre 850 mila voti scrutinati su 4,2 milioni, il Cpp di Hun Sen (nella foto) ha il 44 per cento dei suffragi mentre il «Fronte unito per la Cambogia indipendente, neurata e cooperativa» (Funcinpec) ha ottenuto il 38 per cento, secondo quanto annunciato dalle autorità dell'Onu che sovrintendono alle operazioni di voto. Il Funcinpec, guidato dal figlio del principe Norodom Sihanouk, è però in vantaggio nella capitale Phnom Penh, dove è stato già scrutinato il 70 per cento dei voti.

Germania: politici chiedono autorizzazione per pillola abortiva

Dopo la sentenza della Corte di Karlsruhe che ha dichiarato illegale l'interruzione di gravidanza, diversi esponenti politici tedeschi, sia dei partiti della coalizione di governo sia dell'opposizione, hanno chiesto che venga autorizzato l'uso della pillola abortiva ru 486. In una serie di interviste pubblicate dal quotidiano di Berlino «Bz», emerge la convinzione che il farmaco sia «il metodo meno costoso e meno rischioso» per le donne che volessero interrompere la gravidanza. La personalità del mondo della politica interpellata dal giornale rilevano inoltre che la Roussel-Uclaf, filiale francese del consorzio tedesco Hoechst, non ha voluto finora richiedere la licenza per la distribuzione della Ru 486, già legalizzata in Francia, Gran Bretagna e Svezia. Secondo la socialdemocratica Inge Wetung-Danielmeier, la decisione della Corte di Karlsruhe ha realizzato la condizione posta dalla Hoechst, vale a dire l'uniformità della legislazione sull'aborto sia nell'est che nell'ovest della Germania.

Egitto Brucia la moglie che gli chiedeva soldi per la festa

Un uomo di un villaggio della zona di Beni Suef (circa 100 km a sud del Cairo) ha bruciato la moglie che gli aveva fatto una scenata reclamando denaro per acquistare vestiti nuovi per i figli in occasione dell'Aid el Adha, la «festa del sacrificio», che celebrerà oggi la fine del pellegrinaggio alla Mecca. Abdel Fattah Tawab, 38 anni, operato, ha gettato il cherosene di un fornello sulla moglie, Laila Qorani Khalil, 35 anni, appiccando poi il fuoco - ha riferito il quotidiano d'opposizione egiziano «Al Wafd» - dopo aver tentato vanamente di farle comprendere di non avere la somma che la donna insisteva a reclamare. In occasione della festività, la più importante del mondo islamico, è d'uso in Egitto acquistare abiti nuovi, soprattutto per i bambini, ma per molte famiglie i prezzi in continuo rialzo rendono ormai impossibile rispettare la tradizione.

Johannesburg Spari contro aerei Dirottati numerosi voli

Oltre 70 voli sono stati dirottati dopo che proiettili traccianti sono stati sparati nei giorni scorsi contro aerei che sorvolavano la township nera di Tembisa durante la fase di atterraggio all'aeroporto internazionale di Johannesburg. Lo hanno riferito i funzionari dell'aviazione sudafricana. «Non sappiamo se stavano realmente sparando agli aerei, ma proiettili traccianti sono stati visti andare in direzione degli aerei», ha detto un ufficiale di polizia. Nessun aereo è stato colpito dai proiettili. A Tembisa, 25 chilometri a sud-est di Johannesburg, venerdì è stato introdotto il coprifuoco dopo una settimana di violenze politiche in diverse township sudafricane che ha causato la morte di almeno 67 persone.

Pechino: il Pcc ai suoi funzionari «Trovatevi un altro lavoro»

Il partito comunista cinese, seguito nell'esempio dall'«Ente di stato per l'industria e il commercio», ha invitato i propri funzionari a rivolgersi al settore privato e cercarsi un posto di lavoro. La richiesta deriva dal surplus - come lo definisce il quotidiano ufficiale in lingua inglese «China Daily» - di iscritti al partito, oltre 50 milioni, e di funzionari statali per cui ad essi viene consentito di diventare imprenditori privati se lasciano il posto nel partito e nella pubblica amministrazione. Il giornale aggiunge che ai funzionari di partito o di governo in pensione, categoria che annovera anche il vecchio e potentissimo Deng Xiaoping, sarà consentito chiedere licenze per svolgere un'attività privata.

Russia Gli archivi del Kgb restano «inaccessibili»

La riforma del Kgb (gli ex servizi segreti sovietici, sostituiti ora dal ministero russo per la sicurezza) «è finita prima di cominciare», e gli archivi del Comitato per la sicurezza nazionale, un tempo potentissimo, «continuano a rimanere inaccessibili». È il ritornello sostenuto da molti in una conferenza sul Kgb conclusasi ieri. Numerose sono state, alla conferenza, le voci critiche contro il ministero della sicurezza. E in un documento conclusivo della tre giorni si afferma che la riforma degli organi di sicurezza «è finita prima di cominciare», e che la Russia «non ha la garanzia che il ministero della sicurezza non diventi centro o strumento, nelle mani di alcune persone, per la restaurazione di un regime totalitario». Molti oratori hanno anche sollevato il sospetto che le autorità non vogliono aprire gli archivi del Kgb perché non si scoprono fatti per loro compromettenti.

VIRGINIA LORI

La polizia tedesca interroga un ragazzo membro di una banda «naziskin» della città Grave un giovane, sarebbe la sesta vittima dell'attentato alla casa degli immigrati

Promessa una taglia di centomila marchi a chi consentirà di individuare i responsabili In tutta la Germania manifestazioni di sdegno ma proseguono anche gli assalti xenofobi

Un sedicenne in carcere per il rogo

La rabbia e la protesta dei turchi per le strade di Solingen

Un ragazzo di 16 anni, un «naziskin», è stato fermato dalla polizia tedesca come possibile responsabile del rogo nel quale sono morte tre ragazze e due bambine turche. La Procura federale ha anche istituito una taglia di 100mila marchi per individuare i colpevoli. Manifestazioni di protesta delle comunità turche a Solingen e in altre città tedesche. Ma le violenze xenofobe continuano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Due arresti, molto movimento forse qualche fatto concreto. Dagli uffici della Procura federale, a Karlsruhe, un portavoce conferma che una traccia c'è per trovare gli assassini che tutta la Germania vorrebbe guardare in faccia, quelli che hanno acceso il rogo di Solingen. Ma quanto vale questa traccia? Uno dei due arrestati, un ragazzo della «scena» naziskin della città, è stato già rilasciato. Potrebbe trattarsi di quel quindicenne di cui aveva scritto, già ieri mattina, un giornale di solito molto in confidenza con la polizia. L'altro di anni ne ha 16 e viene interrogato «in modo intenso». Quel che racconta non si può dire e comunque, secondo il portavoce, non basta per parlare di «indizi concreti» di una partecipazione all'attentato. È una via da battere, forse niente di più.

Quindici anni, sedici anni... Davvero alla fine si scoprirà che sono dei ragazzi gli assassini di Solingen? È possibile, anche se stavolta la strage ha tutta l'aria di non essere stata un atto isolato ma l'anelito di una catena che nella stessa notte ha toccato altre città; insomma di una strategia della quale si vedono male come protagonisti dei ragazzetti di provincia. Ma la manovallanza, sì, potrebbe averla fornita la scena locale. Fin dalle prime ore, e a onor del vero da prima che la Procura federale rendesse nota l'istituzione di una ricompensa di 100 mila marchi (più di 90 milioni di lire), si parla delle strane manovre che nei giorni scorsi avrebbero avuto per teatro il parco, quasi un angolo di campagna, che sta proprio dietro la casa bruciata. Scritte razziste sugli attrezzi per i giochi dei bambini, svastiche, una dipinta di fresco e con su l'orma di uno stivaletto di quelli «d'ordinanza» tra le truppe naziskin.

Detto questo, di quel che si sa delle indagini si è detto tutto. La Procura federale è come sempre abbottonatissima. Finora non sono stati forniti ufficialmente neppure i nomi delle donne e delle bimbe morte. Secondo le testimonianze dei vicini dovrebbe trattarsi di Gülşen Inç, ventotto anni, la donna che si è gettata dalla finestra con il fionnetto in braccio (lui, sei mesi, è stato dichiarato ieri fuori pericolo), e delle tre componenti di una stessa famiglia, quella dei Genç che comprendeva gran parte dei 20 abitanti della casa. Hatice, 18, Hülya, nove, e Sayime, quattro anni, nonché di una ragazza tredicenne arrivata solo pochi giorni fa da Mercinek Köyü, un piccolo centro sul Mar Nero, per far visita ai Genç. Degli altri componenti del clan che sono rimasti feriti, due

gli stranieri dei loro vicini di casa tedeschi, la vigilanza comune. Bisogna arrivare rapidamente a una inversione del clima, fa notare a sua volta Heiner Geissler, un Cdu che sul tema stranieri è in polemica con il suo partito.

Un'inversione di tendenza? I segni non mancano. Come già dopo Mölln si colgono forme di reazione popolare, soprassalti di buona volontà e voglia di riscattare l'onore di questo paese. Ma la cronaca insiste pure, e ancora, sul fronte dell'infanzia. Ieri a Wolfsburg un gruppo di skins ha aggredito e ferito quattro rumeni, a Wuppertal è andato a fuoco un asilo per profughi, ad Annaberg, in Sassonia, è dovuta arrivare in forze la polizia per sgomberare un «campeggio nazista».



Quattro delle vittime del rogo razzista (le prime da sinistra); sotto a destra: il ministro Rudolf Seiters; sotto a sinistra: una donna piange sul luogo della tragedia



Ankara: «Agli immigrati la nazionalità tedesca»

ANKARA. L'opinione pubblica turca è ancora sotto choc per l'orribile strage di Solingen. Il governo di Ankara dopo avere, in un primo momento, dato espressione alla propria indignazione accusando le autorità tedesche di non aver fatto abbastanza per proteggere i lavoratori immigrati, ieri ha cercato di attenuare in parte l'asprezza della protesta avanzando nel contempo nuove proposte. Il primo ministro ad interim Erdal Inönü, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale turca, ha insistito in particolare sulla necessità di intervenire al più presto alla concessione della doppia nazionalità ai propri connazionali che lavo-

rano in Germania. «Sarebbe una prima misura importante - ha sostenuto Inönü - capace di assicurare ai turchi impiegati in Germania gli stessi diritti di cui godono i cittadini tedeschi». Il capo del governo di Ankara ha tenuto a sottolineare che il «barbaro attacco» di sabato non deve mettere in pericolo le buone relazioni tra la Turchia e la Germania. Inönü è del resto dell'opinione che non si può combattere il pericolo xenofobo solo con misure di polizia. «La Turchia potrebbe chiedere la presenza di un poliziotto davanti a ogni casa turca - ha sostenuto - ma non sarebbe sufficiente, è necessaria una soluzione politica e culturale». Una migliore presentazione della Turchia e della sua cultura in Germania, secondo Inönü, potrebbe essere di grande utilità. La concessione della doppia nazionalità metterebbe i turchi, sostiene il primo ministro, su un piano di eguaglianza con i tedeschi attribuendo loro gli stessi diritti. È per questa fondamentale ragione politico culturale che «la questione deve essere risolta senza più rinvii».

subito stato preso in considerazione dalle autorità del suo Paese. «Ci era stato promesso - ha detto ieri Inönü - che sarebbero state prese delle misure dopo l'attentato di Moelln del novembre scorso che aveva fatto tre vittime turche, e credo che qualcosa si sia fatto, ma questa gente ha non di meno continuato nei suoi barbari attacchi». L'auspicio di Inönü è che i tedeschi resistano ai neo nazisti con dei mezzi «legali, sociali e culturali». Ai funerali delle vittime saranno presenti sia ministri che deputati turchi. È già stato organizzato il loro viaggio in Germania.



Il presidente turco, Suleyman Demirel

Due distinti roghi a poche ore di distanza distruggono decine di case di cartone e lamiera alla periferia della capitale Gli investigatori escludono l'incendio doloso ma nel quartiere le aggressioni si moltiplicano. Gli abitanti: «Via gli extracomunitari

A Roma in fiamme la baraccopoli degli stranieri

Brucia la baraccopoli degli immigrati. Due roghi a poche ore di distanza l'uno dall'altro hanno distrutto decine di case di cartone e lamiera, alla periferia della capitale, dove vivono circa un migliaio di extracomunitari. Per gli investigatori non si tratta di incendi dolosi. Eppure negli ultimi tempi le aggressioni agli stranieri si sono moltiplicate e gli abitanti del quartiere chiedono lo sgombero della zona.

ANNA TARQUINI

ROMA. Due incendi in una sola giornata, decine e decine di baracche distrutte dalle fiamme e centinaia di extracomunitari trasferiti in massa nei residences, alla periferia estrema della capitale. Via Palmiro Togliatti, angolo via Pretestina. Su uno spiazzo di terra, non distante dai casermoni del

Quarticcio, marocchini, nord-africani, polacchi e ora anche profughi jugoslavi hanno costruito le loro case di fortuna, fatte di cartoni e lamiera. È l'ultima baraccopoli romana rimasta in piedi dopo lo sgombero selvaggio dell'ex Pantanella. Una «avelas» dove vivono i nuovi poveri della capita-

le. Da qualche tempo le fiamme la stanno spazzando via, baracca dopo baracca. Piccoli e grandi fuochi che scoppiano improvvisamente per cause che gli investigatori credono accidentali: un fionnetto a gas lasciato acceso, un fuoco spento male, scintille che sulle case di cartone hanno facile presa. Siamo certamente lontani dagli attentati nazisti di Solingen, in Germania. Qui, fino ad ora, non ci sono stati morti, anche se le aggressioni notturne agli stranieri si ripetono giorno dopo giorno. Ma la frequenza con la quale si ripetono gli incendi è ormai diventata a dir poco sospetta. Gli ultimi in ordine di tempo sono quelli della scorsa notte. Due roghi scoppiati a poche ore di distanza l'uno dall'altro

che hanno mandato in fumo circa cento rifugi e messo per la strada circa duecento persone. Il primo è divampato verso le quattro del pomeriggio di sabato. Una enorme colonna di fumo si è alzata da una baracca confinante con la strada e in pochissimo tempo ha preso quelle vicine. Nel giro di pochi minuti, circa quaranta capanne sono state completamente distrutte dal fuoco. Solo un miracolo ha evitato il peggio: l'accampamento era pieno di bombole e fionnetti a gas che gli extracomunitari usano per cucinare e che potevano esplodere da un momento all'altro. Un nordafricano, Abdu Raim, è rimasto intrappolato nel tugurio ormai avvolto dalle fiamme. Poi è stato salvato da un carabinieri che è entrato nella baracca ed è

uscito a tirarlo fuori. Tutti e due sono stati trasportati in ospedale con ustioni in diverse parti del corpo, ma non sono gravi. Sul posto sono intervenute decine di automezzi di vigili del fuoco e hanno impiegato ore a spegnere l'incendio provocato - hanno detto ieri i Vigili - da un fionnetto lasciato acceso. Ma appena sei ore dopo, alle 22, le fiamme si sono nuovamente alzate da un'altra baracca. E questa volta è esplosa anche la rabbia degli immigrati rimasti senza casa, senza soldi, senza vestiti che sono scesi verso via Palmiro Togliatti e hanno organizzato un blocco stradale. Sono rimasti per strada fino alle tre del mattino, fino a quando polizia, carabinieri e funzionari del Comune li hanno convinti a nen-

trare nel campo. Mentre alcuni di loro, donne e bambini, sono stati caricati su un autobus e portati in un residence a Civita Castellana. Alla fine della giornata il bilancio era di cinquanta capanne distrutte. Altre cento erano bruciate una settimana fa, la notte tra il 23 e il 24 maggio, e anche in questo caso gli investigatori avevano escluso l'ipotesi del dolo. Difficilmente - hanno detto - gli estranei potrebbero avvicinarsi alla baraccopoli senza essere notati. Eppure il sospetto che qualcuno stia facendo di tutto perché quello scomodo accampamento venga sgomberato al più presto possibile si fa sempre più forte. Alcuni giorni fa un operaio marocchino, è stato aggredito di sera, mentre raggiungeva il campo dopo una giornata di lavoro. Cinque ragazzi lo hanno circondato a due passi da via Palmiro Togliatti, poi lo hanno picchiato e sfregiato con un coltello. La descrizione degli aggressori non lasciava adito a dubbi: giubbotti neri, capelli rasati, spranghe di ferro. Ma nessuno gli ha creduto. È difficile - è stato detto - che cinque naziskin rischino tanto da organizzare un'aggressione proprio vicino a un accampamento dove vivono quasi mille extracomunitari. E poi c'è il comitato di quartiere che non gradisce questa presenza e che la presenzia perché gli extracomunitari vengano trasferiti. Proprio nei giorni scorsi, qualcuno di loro, aveva minacciato: «Se non li mandate via voi, ci penseremo noi».

fuorilinea
Lavoro vo' cercando
I bambini in guerra
Viaggio nelle "crisi"
E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI MAGGIO